

noscerlo; quella Russia il di cui imperatore fin dal bel principio del suo regno fece concepire sì giuste speranze, allorquando per fare entrare il suo popolo dentro l'orbita della civiltà europea, prese la generosa iniziativa di decretare l'emancipazione dei servi, quella Russia, io dico, che, ogniqualvolta inspirata da una profonda sagacia politica concedesse piena soddisfazione ai legittimi voti della Polonia, non solo non avrebbe più nulla a temere dal libero e pieno svolgimento del principio delle nazionalità, ma che anzi al contrario non avrebbe che a raccoglierne nuova forza e splendore al suo impero e nuove estensioni territoriali liberamente acconsentite.

L'insurrezione che ora ferve in Polonia originandosi dallo stesso principio, abbenchè nella sua esplosione occasionata da un reclutamento che un ministro inglese chiamò *proscrizione*, non può non incontrare nel campo della diplomazia europea per nemici potenti quegli interessi più o meno forti che hanno radice ancora nei trattati del 1815, e fra questi gl'interessi della Prussia e della Russia che nel febbraio scorso fecero nascere fra le ombre del ministro diplomatico la convenzione russo-prussiana, contro la quale in forza del principio del non intervento elevarono alto la voce per protestarvi contro i Gabinetti di Londra e di Parigi.

In presenza dunque di tale questione che si ricollega coi movimenti che agitarono e che agitano ancora l'Europa, quistione circondata da interessi che se ne disputano il trionfo con l'influenza diplomatica, minacciando di fare appello alle armi, quistione del nuovo diritto nazionale contro il diritto scritto della forza, in presenza di una questione, io dico, irta di difficoltà di ogni genere, quale dovrà essere l'attitudine che dovrà prendere il Governo italiano in tali negoziazioni, il di cui esito interessa e tocca sì davvicino l'Italia? Quale l'influenza che la sua diplomazia dovrà rivendicarvi? A quali alleanze dovrà appigliarsi, e con quali patti dovrà entrarvi?

La Camera comprende facilmente quanto gravi siano tali domande, e di quanta temperanza di parole vi sia d'uopo nel farne anche di volo un brevissimo cenno (pendenti ancora attive negoziazioni), onde non venga a nuocersi a quella stessa causa che s'intende da noi favorire.

Accennerò dunque solo che per quanto incompleto sia il nostro ordinamento interno, perchè l'Italia possa assidersi nell'ordine delle prime potenze d'Europa, egli è però fuori di dubbio che il Governo italiano dovrà in tale questione continuare la politica di quel grande uomo di Stato in cui l'Italia si compiaceva un tempo di vedere accoppiata l'audace iniziativa ad una somma prudenza; quella politica che inviava le truppe sarde in Crimea e che faceva partecipare l'Italia nel Congresso di Parigi a tutte le grandi modificazioni di diritto europeo; quella politica italiana che dava il suo voto nella questione moldo-valacca, che stringeva alleanza con la Francia perchè le due armate congiunte combattessero e distruggessero il nemico comune sui

campi di battaglia lombardi, e che a Zurigo lacerava la prima volta con le sue mani una parte di quei trattati del Congresso di Vienna che negava il suo diritto e persino la sua esistenza.

La politica dunque di astensione e di isolamento è respinta dalle tradizioni di un passato abbenchè recente e dalle aspirazioni del nostro avvenire: dalle tradizioni del passato perchè la politica italiana, benchè ristretta nei limiti del piccolo Piemonte, prese parte ai più grandi avvenimenti politici e militari d'Europa, se si eccettuano i trattati del 1815; dalle aspirazioni dell'avvenire e dai nostri più vitali interessi, perchè la causa italiana, in rapporto al principio da cui muove ed allo scopo a cui tende, s'immedesima col principio e con lo scopo che determinano lo svolgimento delle nazionalità oppresse.

La vostra Commissione adunque, non volendo nè potendo entrare a discutere su tale questione una linea di condotta, che viene sempre designata dai principii a cui s'informa la politica, e temperata dalle circostanze di fatto, ha dovuto restringersi solo ad accennare in modo generale come tale questione debba essere esaminata dall'Italia sotto il punto di vista, cioè, del sentimento nazionale, e sotto il rapporto della ragione di Stato, che prende sempre norma dalle necessità della situazione interna ed esterna di un paese.

Rassicurata quindi la vostra Commissione che l'indirizzo che il Governo del Re ha dato, e continuerà a dare alla politica internazionale, è tale quale conviene all'Italia, dignitoso, cioè, senza burbanza, solidale delle altre nazioni senza servilità, all'unanimità ha l'onore di proporre alla Camera la seguente conclusione:

La Camera, persuasa che il Governo del Re non tralascierà alcuno dei mezzi che giudicherà più opportuni ed efficaci a vantaggio della Polonia, rimette le petizioni al ministro degli esteri.

**MINERVINI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Il ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

**MINERVINI.** Per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Il ministro ha sempre la parola a termine dello Statuto; io non posso impedirgliela; parli il ministro degli esteri.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** (*Movimento di attenzione*) Signori, la Camera comprenderà, io spero, l'emozione che provo prendendo per la prima volta la parola da questo banco, poichè io sento la gravità del mio compito, che non avrei assunto se non mi fossi affidato in quella solidarietà che esiste in tutti i membri del Gabinetto per le questioni di politica estera.

Io invoco, o signori, la benevolenza della Camera, poichè senza di essa io credo che non potrei affidarmi neppure in quei sentimenti che in me sono più intensi, la coscienza del dovere e la devozione alla causa nazionale.